

■ Venerdì scatta la finale del baseball tra Bologna e San Marino

■ Sogna il ragazzo che a Santo Domingo tirava alle noci di cocco

■ Intanto ha superato Minetto come miglior pitcher biancoblu

# Fortitudo, il braccio di Jesus per lanciarsi sullo scudetto

## Matos: "Dicevano che sono piccolo, ora vi stupirò"

MARCO MARTELLI

ALLA seconda finale scudetto induciami, sul ciglio di unastagione da record, la ribalta personale non gli interessa più, se mai ne avesse fatto un cruccio. Jesus Matos, lanciatore dominicano della Fortitudo Baseball, adesso vuole il titolo, ossia il premio grosso, per lui e per la società bolognese, di pari passo dominanti durante tutta la stagione.

Il record societario nella media pgi per l'uno, il primato in regular season per l'altra, vogliono essere il trampolino verso il settimo scudetto, il primo per M a t o s. Nessuno, nella storia biancoblu, aveva lanciato come lui: la media di 0,88 pitch guadagnati in stagione e spodesta gli 0,92 di Craig Minetto, anno 1975, maglia Grappo Canonieri. E nessuno, nella storia del campionato italiano, aveva lanciato così negli ultimi ventisette anni.

«Meglio della stagione scorsa? Ma no, per me è buona uguale», racconta oggi, mentre il sole picchia forte sul diamante del Gianni Falchi, cercando inutilmente di scaldare un braccio già rovente.

Jesus Matos, 31 anni, dominicano come altri cinque suoi compagni (Ramos, Almonte, Nunez, Figueroa più l'oriundo Richetti), lancia palline da quando ne aveva 15 e, a San Pedro de Macoris, pittoresca città di 125 mila persone a 70 chilometri da Santo Domingo, il marito di una cugina lo vide lanciare sassi-saetta contro le noci di cocco. «Bel braccio, ragazzo. Perché non diventi un *pelote-ro*?».

Jesus, a 15 anni, posò i sassi e si mise il guantone. Cominciò con gli amici, sempre più attirato da un mondo, quello del baseball (o della *pelota*, nell'idioma loro), che nella sua città natale ha scoperto campioni di ieri e di oggi. Tutti, però, battitori soprattutti: da Pedro Guerrero, fuoriclasse nei Dodgers e nei Cardinals dal '78 al '92, all'ultimo idolo, Sammy Sosa, oggi in Major League a Baltimore, quanto ogni epoca nei fuoricampo.

«Sammy e la sua famiglia vivono nella capitale - dice Jesus -, ma tornano ancora a San Pedro, per salutare gli amici. Per me, che sono lanciatore, sarebbe un sogno affrontarlo al piatto, e magari eliminarlo. Ma so che questo un sogno rimarrà».

La sua vita, pur avendo accarezzato le Major nel 1997, quando i Colorado Rockies lo inserirono nelle loro minors league, è ora a Bologna, la prima volta in Europa dopo un anno in Canada. «Sono stato lanciatore dell'anno nel 2003 - racconta -, dopo un paio di anni nella lega di casa nostra. E' arrivata la chiamata del nostro manager, Mauro Mazzotti, e oggi sono in Europa, con una finale di Coppa dei Campioni persa. L'anno scorso contro Rotterdam, ndr) e un'altra finale scudetto davanti, in una città bellissima ma soprattutto tranquilla e serena». Tranquilla come lui, che preferisce far parlare il braccio più che parlare un castigliano cadenzato, quasi sincopato, tipico della regione caraibica.

Un pitcher, Matos, che ha dovuto sconfiggere pure i diffidenti. «Dicevano che ero trop-

po piccolo - racconta sorridente -, che non avrei potuto lanciare, che potevo essere al massimo un seconda base. Invece gioco, e mi capita di vincere. No, questa in Europa non è una rivincita: voglio solo divertirmi e vincere, e nel baseball trovo la tranquillità per farlo».

Matos non è sposato, è a Bologna da solo, ha la famiglia ancora a San Pedro de Macoris: persala madre quando era molto piccolo, il padre è sempre

stato il suo riferimento, senza dubbio «la persona più importante della mia vita, insieme ai fratelli». Qui in città, Jesus abita vicino al centro, guadagna poco meno di tremila dollari al mese, ama passeggiare sotto i portici e gira con due compagni ("Pipe" Urmeta e Juan Figueroa, suo rilievo e autore, in Gara 4 di semifinale, di zero punti concessi e 15 strikeouts, record societario) su una Polo CL del 1993, con i suoi bei 240 mila chi-

lometri sulla schiena.

«Ma non mi manca niente, qui sto bene. Dovevo arrivare all'inizio, due anni fa, poi preso Ozuna, che s'infornò subito. Ora non cerco altri posti dove giocare: qui sto bene e rimarrei volentieri. Ma, con l'aiuto di Dio, voglio vincere questo scudetto». Non gli resta più tanto da aspettare: per combattere, e quanto a vincere si vedrà. Venerdì è il primo passo per farlo.

l'avversaria

## San Marino, una sorpresa piena di ex

ITALERI - San Marino sarà la finale del baseball. Chiudendo 4-2 la semifinale contro Nettuno, la T&A ha raggiunto la prima finale della sua storia, confermando una sorprendente stagione regolare, chiusa con lo stesso record dell'Italieri (35-19), ma con lo svantaggio negli scontri diretti (4-2 per Bologna). L'roc di Gara 6 di semifinale è stato un ex bolognese, David Sheldon (tre anni in Fortitudo, tricolore nel 2003), che ha realizzato il fuoricampo decisivo al sesto inning. Ma l'Aquila avrà di fronte

anche un altro ex: Danny Newman, 41 anni, pure lui tre stagioni a Bologna, fu il lanciatore vincente nella sera dello scudetto contro Modena, due anni fa.

Si parte venerdì 30 con Gara 1 al Falchi, replica sabato 1 ottobre con Gara 2. Il 3 e 4 ottobre ci si sposta sul diamante di San Marino per altre Gara 3 e Gara 4. L'eventuale quinta, ancora a San Marino, è prevista per mercoledì 5. Sesta e settima di nuovo al Falchi, il 7 e l'8 ottobre.

(ma. mar.)



Il lanciatore Jesus Matos. A sinistra, il manager Mauro Mazzotti

